

## Primo piano | La sanità

# Asl Bari, vigilantes senza stipendio Il direttore Fruscio alle imprese: «Grave illecito, rischio sanzioni»

La Uil contro le aziende della sicurezza: «Pronti a mobilitarci»

**BARI** Ritardi nei pagamenti degli stipendi, definiti «insostenibili», che potrebbero costare caro alle società che si sono aggiudicate gli appalti per la vigilanza (armata e no) nella Asl di Bari. Motivo per il quale l'azienda sanitaria, in caso di ulteriori inadempimenti, potrebbe prendere provvedimenti, disporre sanzioni e addirittura segnalare la vicenda all'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione.

È questo il senso della let-



Marco Dell'Anna  
segretario  
della Uiltucs

tera mandata lo scorso 15 novembre dal direttore generale facente funzione della Asl, Luigi Fruscio, al raggruppamento temporaneo di 11 imprese vincitrici dell'appalto.

Società mandataria del raggruppamento è la srl Vedetta 2 Mondialpol di Como, ma la lettera è indirizzata anche alla Vigilanza srl di Castellana Grotte, alla Marpol di Monopoli, all'Istituto di Vigilanza Metronotte di Locorotondo, alla Vigilanza Giurata

di Corato, alla Metronotte srl di Ruvo di Puglia, alla Security srl di Roma, alla La Fonte srl di Bari, alla Vigilanza Altamura di Altamura, alla Nuova Altalia srl di Altamura e alla Securpol di Bitonto.

«Negli ultimi mesi si è verificato un ingiustificato ritardo nei pagamenti degli stipendi, non motivato da situazioni di difficoltà delle aziende», commenta Marco Dell'Anna, segretario generale Uiltucs Puglia. «Abbiamo

segnalato la vicenda per evitare che questo malcostume si ripeta. Ringraziamo l'Asl per la sensibilità mostrata, un intervento così deciso da parte dei committenti pubblici non è mai scontato», prosegue. «Speriamo che alla lettera della Asl seguano i fatti. Altrimenti ci mobiliteremo già a partire dal prossimo mese».

I ritardi riguarderebbero solo alcune società del raggruppamento temporaneo di imprese, ma la Asl ha deciso di mandare un segnale chiaro a tutte le aziende incaricate del servizio di vigilanza.

Fruscio, nella lettera, segnala «l'impeto crescente» con cui sono stati segnalati «insostenibili ritardi nel pagamento delle retribuzioni» dei dipendenti. Il caso, al momento, non ha causato problemi di sorta e il servizio è sempre stato fornito correttamente. Ma è evidente come la vicenda, soprattutto in un periodo in cui si parla di ina-

### La vicenda

● Ritardi nel pagamento degli stipendi per i dipendenti che lavorano nelle 11 aziende che assicurano il servizio di vigilanza nella Asl Bari

● Il dg facente funzioni, Luigi Fruscio, scrive alle imprese e minaccia sanzioni («grave illecito professionale»). La Uil si dice pronta a mobilitarsi

spire le pene e aumentare i controlli per prevenire le sempre più frequenti aggressioni a medici e al personale sanitario, sia di particolare importanza. E non solo per la Asl, ma anche per le stesse società, che rischierebbero - in caso di riconosciute irregolarità - di essere sanzionate o di perdere l'appalto che si erano aggiudicate.

Il mancato o ritardato pagamento degli stipendi, si legge ancora nella lettera di Fruscio, «rientra tra i gravi illeciti professionali», tali da «comportare sanzioni» e «finanche la segnalazione all'Anac».

La Asl ha quindi invitato le società «ad adempiere sempre nei termini al pagamento delle retribuzioni in favore del personale dipendente, anche allo scopo di evitare ripercussioni sui servizi da rendere in favore della nostra Amministrazione».

**Nicolò Delvecchio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Una guardia costa come un primario Meglio infermieri capaci di dialogare»

Il medico Sivo (Regione): sulle aggressioni poche denunce, qui cento segnalazioni, in Emilia 4.600

di **Francesco Strippoli**

**BARI** «Una guardia armata in un ospedale costa alla Asl quanto un primario e non è detto che sia utile». Armarsi, insomma, non conviene. Non è sempre la soluzione migliore per scoraggiare il fenomeno delle aggressioni agli operatori sanitari. La tesi è stata espressa dal medico Danny Sivo, coordinatore del Sirgis (il sistema regionale di gestione integrata della sicurezza sul lavoro) nel corso dell'audizione tenuta ieri dalla commissione sanità del Consiglio regionale. Sono stati esaminati i diversi casi di aggressione che si sono verificati nei mesi scorsi nel Policlinico di Foggia. E Sivo è stato chiamato ad illustrare le iniziative adottate dalla Regione.

«Il fenomeno - ha spiegato il medico - riguarda tutto il mondo occidentale, perfino alcuni pacifici Paesi del Nord Europa di cui siamo abituati a pensare tutt'altro. Succede nei sistemi sanitari universalistici in cui il Pronto soccorso è l'unica porta d'accesso ai servizi». Tuttavia non sono solo i Pronto soccorso i luoghi delle aggressioni. Succede ovunque. Perché si tratta di un fenomeno che possiede un doppio risvolto: «Rischio clinico e sicurezza sul lavoro». Ovvero: riguarda l'aspetto sanitario nel rapporto con i cittadini ma pure quello di qualsiasi posto di lavoro.

Apparentemente le aggressioni in Puglia quasi non esistono. Nel 2023 sono stati denunciati un centinaio di casi, mentre in Emilia Romagna (popolazione analoga alla Puglia) sono stati segnalati 4.600 episodi. Il perché è intuibile: gli operatori qui non denunciano perché il contesto minaccioso è un freno. «Un atteggiamento destinato ad aumentare - ha detto Sivo - con l'inasprimento delle pene. Perché la prospettiva di poter contribuire a infliggere il carcere, potrebbe frenare le



Riguarda i sistemi in cui il Pronto soccorso è la porta d'accesso ai servizi

Nella Bat abbiamo personale che chiede notizie e le gira ai parenti



Con la pettorina Un infermiere «di flusso» in attività a Barletta. Accoglie i pazienti e informa i parenti

denunce». Nel timore, si capisce, di una ritorsione. Un recente sondaggio ha verificato che un operatore su tre, il 36%, ha subito aggressioni. Di ogni genere: aggressioni verbali, minacce, percosse, molestie dai colleghi.

Come reagire? Sulla parte sanitaria, Sivo non ha dubbi:

«Con la formazione e l'accoglienza» visto che la gran parte delle aggressioni vengono causate da «animi esacerbati, spesso dall'attesa». «Sappiamo tutto di un pacco in arrivo a casa - ha detto il dottore - perché tracciato. Non sappiamo nulla di un nostro familiare quando lo affidiamo,

per esempio, ad un Pronto soccorso».

La Regione sta sperimentando l'infermiere «di processo» o «di flusso» per accogliere e dare informazioni. La precedente espressione utilizzata, quella di steward, è risultata indigesta agli interessati e accantonata. Si tratta di

### I punti

#### Un fenomeno diffuso nel mondo

✓ Il fenomeno delle aggressioni riguarda i sistemi sanitari universalistici in cui il Pronto soccorso è porta d'accesso ai servizi

#### Le vittime in camice bianco

✓ Un operatore sanitario su tre, in Puglia, ha subito aggressioni. Di ogni genere: verbali, minacce, percosse, molestie perpetrate dai colleghi

#### L'esperimento in corso

✓ In Puglia si sperimenta l'infermiere «di flusso» o «di processo»: accoglie i pazienti e tiene informati i parenti delle cure prestate

personale, debitamente formato, identificabile con pettorina, dotato di tablet per chiedere e ottenere informazioni dai colleghi che stanno operando. Nell'Asl della Bat si trova già in molti Pronto soccorso. L'esito è confortante: dove è stato inserito l'infermiere «di processo» il gradimento del servizio è arrivato al 90%, dove manca si ferma al 50%. E la vigilanza armata? Sivo avverte che ci sono più di 500 vigilantes impiegati in tutte le Asl e costano un occhio. «Ogni vigile armato quanto e più di un primario». I vigili non ne hanno lo stipendio, ovvio, ma il costo per l'Asl si aggira attorno a cifre di quel genere. Di certo Sivo li ritiene non utili per la parte, diciamo così, sanitaria: filtro, risposte ai parenti, direzione del flusso. Naturalmente - e Sivo non lo nasconde - esiste anche «una questione di ordine pubblico, ma questa non è competenza della Regione». In compenso la Regione potrebbe fornire alle prefetture una mappa del rischio e lasciare ai prefetti la possibilità di coordinare la risposta da dare alle istituzioni sanitarie.

All'audizione sono intervenuti, per il Policlinico di Foggia, Leonardo Miscio (direttore sanitario), Gilda Cinnella (primario di Anestesia e rianimazione) e Paola Caporaletti (primario del Pronto soccorso).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La mobilità dei pazienti

## Ricoveri e visite, presto l'intesa tra Puglia e Basilicata

**I**nvocato da molto tempo, finalmente è arrivato. Puglia e Basilicata sono pronte a firmare l'accordo per regolare i rapporti tra le due Regioni in materia di sanità. In particolare per regolare i termini della mobilità «passiva» (cure fuori Regione) e «attiva» (l'accoglienza di pazienti da altri territori). L'annuncio è stato dato, con note distinte, dai due assessori alla sanità: il pugliese Raffaele Piemontese e il lucano Cosimo Latronico. Nei prossimi giorni i presidenti Michele Emiliano e Vito Bardi stipuleranno

l'intesa. «L'obiettivo - dice Piemontese - è di evitare fenomeni di mobilità tra le due regioni distorsive del mercato e dei flussi». La Regione fa sapere che il volume economico delle prestazioni erogate dalla Regione Puglia per i pazienti della Basilicata è pari a oltre 42 milioni di euro, di cui l'81% per attività di ricovero. Il valore delle prestazioni erogate dalla Basilicata per pazienti pugliesi ammonta a circa 14 milioni, di cui il 55% per attività di specialistica ambulatoriale. Insomma: qui i lucani

vengono a ricoverarsi, i pugliesi vanno a farsi visitare. L'accordo serve a regolare un aspetto particolare: quello dei tetti di spesa che riguardano soprattutto i privati accreditati. Se si fornisce una prestazione oltre il tetto, quella prestazione non viene remunerata. Per questo i privati (dal Miulli a Casa Sollievo) sono costretti a non rendere il servizio. Con l'accordo si supera la questione del tetto. Vale solo tra le due Regioni firmatarie.

**F. Str.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA